

## Sergio Marelli

Direttore Generale FOCSIV - Volontari nel mondo

L'ormai lunga frequentazione di queste assise e la conoscenza con molti di voi mi porta oggi ad intervenire non tanto nel merito delle pur importanti questioni in agenda, quanto per esprimervi un disagio. Vi chiedo per questo scusa in anticipo, ma ritengo altresì doveroso condividere con voi questo mio stato d'animo condiviso con i 65 Organismi federati alla FOCSIV e anche dalle altre ONG impegnate nella solidarietà internazionale.

E' il disagio riprovato questa mattina alla cerimonia svoltasi al Quirinale alla presenza del Presidente della Repubblica: guardando il video lì proiettato nel quale non vi era traccia del volontariato internazionale; nessun cenno agli oltre 1.000 volontari che la FOCSIV ha in questo momento in servizio in 80 Paesi dei Sud del mondo. Disagio accresciuto vedendo i posti in prima fila dove, fatto salva la presenza di Emma, il volontariato delle nostre associazioni era relegato in un angolino riservato ai tre rappresentanti delle nostre rappresentanze. Oggi il volontariato internazionale che rappresento, trova difficoltà nel suo collocarsi. Non ci siamo inclusi nella legge 266 sul volontariato perché una interpretazione leguleia e legalista del valore della gratuità, tutt'altro che declinata come quella cultura del "dono" evocata da Benedetto XVI nella ultima Enciclica "*Caritas in veritate*" e richiamata in questa sede dall'intervento del Prof. Magatti, considera i nostri volontari "non puri" percependo essi un emolumento a fronte delle rinunce che comporta la permanenza all'estero per almeno due anni di tempo. Non ci sentiamo a casa dentro la legge 38 sul servizio civile volontario dato che con gli ultimi bandi ci è stato detto che i progetti produttivi nei quali avremmo voluto impiegare i nostri giovani non sono coerenti con la costruzione della pace e le finalità di questo servizio. Non ci sentiamo nemmeno a casa, nonostante il sentire comune, con la legge 49 - quella che regola la cooperazione e il volontariato internazionali per la quale siamo riconosciuti come ONG - viste le recenti derive militaristiche, tecnocratiche e assistenzialiste che vanno assumendo la maggioranza dei soggetti e le politiche governative. Politiche che sempre più tendono ad interpretare la cooperazione allo sviluppo non come espressione della solidarietà e della relazione tra popoli e persone, quanto come assistenza tecnica profumatamente remunerata se non addirittura come una politica che il nostro Paese crede di poter attuare con l'impiego crescente di forze armate presentate come il nuovo soggetto degli aiuti umanitari (è di oggi la notizia della decisione per un ulteriore dispiegamento di 1.000 militari in Afghanistan).

Sono certo di non dover ricorrere alla forza dei numeri per convincervi della necessità di adottare una cultura e logica diversa. Superfluo citare le 1.420 associazioni che secondo ISTAT hanno prioritariamente finalità di solidarietà internazionale, o ricordare come, contrariamente a quanto affermato nel video di questa mattina, la nostra storia inizia ben prima dell'alluvione di Firenze essendo il nostro primo Organismo attivo sin dal 1933.

Penso al contrario che parlare di Europa, di cittadinanza attiva, di democrazia e di giustizia come abbiamo sin qui fatto in questa nostra Assemblea adducendo queste sfide come il vero obiettivo del volontariato, imponga un approccio che va ben al di là della dimensione e dei confini nazionali.

Sentendomi volontario di quella "generazione anni '80" alla quale il Prof. Magatti ha lasciato come unica possibilità quella di costruire un movimento pre-politico meta che

da tempo mi trova al quanto d'accordo, sono anche io preoccupato di come attirare nuovamente i giovani dentro le nostre associazioni di volontariato. La mia personale esperienza e i dati statistici e sociologici attuali dicono che l'interesse motivazionale di chi oggi si affaccia al mondo del volontariato è molto caratterizzato da una dimensione internazionale e da un approccio globale. Vivere la cittadinanza globale e sentirsi parte, causa e soluzione, delle ingiustizie planetarie è di certo elemento su cui investire per il futuro dell'insieme del volontariato. Anche chi pensa di lavorare dentro i confini nazionali, sa bene delle implicazioni e delle conseguenze che ciò ha sul piano mondiale.

Il Prof. Revelli oggi ci parlava della necessità di conquistare e ampliare uno "spazio civile" quale unica chance per il terzo settore e il volontariato di incidere sulle dinamiche e sulle politiche. Questo non può che essere lo spazio comune nel quale chi opera nella dimensione nazionale e chi in quella globale agiscono con coerenza e sinergia opponendosi alle vecchie strategie divisorie che, soprattutto in tempi di crisi e di ristrettezze economiche, vorrebbero addirittura sfociare in un tentativo vero e proprio di porci in contrapposizione e competizione sulle politiche da mettere in campo e per le risorse da attribuire. Avallare una tale strategia o magari solo convivere con nuovi collateralismi, farebbe ricadere su di noi una grave responsabilità: quella di richiuderci in una logica di interesse, peraltro miope e senza prospettiva. Sono certo che questa Assemblea vorrà dare ancor più da oggi un segno tangibile di controtendenza.